

# Berlusconi chiude, Alfano fa

● **L'ultimatum dell'ex premier:** «Chi non crede in Forza Italia vada via»

● **Il vicepremier:** «Noi non aderiamo. Pronti i gruppi autonomi di Camera e Senato, si chiameranno Nuovo centrodestra»

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

È rottura nel Pdl. Berlusconi dà il preavviso di sfratto ai ministri attraverso una lettera aperta ai parlamentari: «Riparte Forza Italia, chi non ci crede è libero di andarsene». Sul futuro del governo, zero assoluto. Comanda lui, ed è il capo dei falchi. A poco serve un vertice di tre ore con Alfano, Lupi, Quagliariello e Lorenzin. Il Cavaliere di scindere il destino dell'esecutivo dalle sue sorti personali, con il voto sulla decadenza, non ci pensa nemmeno. E cade nel vuoto anche l'ipotesi di convocare un ufficio di presidenza lampo ieri sera, per stilare un nuovo documento sul solco della mediazione di Romani e Gasparri. I lealisti stoppano subito la prospettiva. I giochi sono fatti. I governisti non andranno al Palazzo dei Congressi.

Angelino Alfano e Maurizio Lupi hanno appena varcato il portone di Palazzo Grazioli quando cominciano a grandinare i flash di agenzia con il messaggio di Berlusconi a tutti i suoi parlamentari: «Domani al consiglio nazionale rinasce Forza Italia, sarà la casa di tutti, ma chi non crede nei suoi valori è libero di andarsene». Una lunga missiva in cui si rilanciano lo spirito del '94, la casa dei moderati e l'afflato unitario: «È indispensabile restare uniti e lavorare insieme, non comprendo le divisioni. Dopo lo spettacolo offerto dalla nostra classe dirigente in questi giorni, perché i moderati dovrebbero unirsi a noi quando siamo i primi a dividerci?».

È una doccia fredda. Il tam tam del messaggio girava dal mattino, ma farlo uscire prima di essersi consultato con il vicepremier significa mettere i governisti con le spalle al muro. L'assemblea di stamane è lanciata come un treno ad alta velocità contro qualsivoglia ostacolo. E così arriva ufficialmente lo strappo. «Non aderiamo a Forza Italia. Sono pronti nuovi gruppi che si chiameranno Nuovo centrodestra», annuncia Alfano a fine giornata. E Berlusconi dice ai suoi: «Già alle Europee saranno spazzati via, gli elettori non perdoneranno chi si rende complice del mio omicidio politico».

Il Cavaliere è il capo dei falchi, non ha concesso nessuna delle garanzie che i ministri gli avevano chiesto di mettere nero su bianco. Niente sugli organigrammi né sul sostegno al governo fino al 2015. È vero che il messaggio, alla fine, non dice nulla di concreto in un senso né nell'altro. «Se Forza Italia diventasse qualcosa di diverso, di piccolo e meschino, se diventasse preda di un'oligarchia, se rischiasse una deriva estremista - giura Silvio - sarei io che l'ho fondata a non riconoscermi più nel progetto». Insomma: non temete l'oligarchia della Pionessa e degli «impresentabili», proseguirà la monarchia di Silvio Primo il Moderato. Un po' pochino, dato che due righe più in basso ci sono i soliti attacchi al fisco rapace, alle istituzioni «sentite come un nemico», ai giudici che «usano i loro poteri per eliminare gli avversari politici». Sarà proprio questo il tema forte della prossima campagna elettorale: lo scetticismo crescente verso l'Europa a trazione tedesca, il populismo latente per drenare voti a Grillo, il logoramento ai fianchi delle larghe intese che, nei sondaggi che Berlusconi compulsa, «hanno



Silvio Berlusconi contro tutti FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOPHOTO

stufato i cittadini». E l'antipasto l'ha offerto già ieri l'affondo di Brunetta su Saccomanni, mentre il governo è in difficoltà per le critiche di Bruxelles alla manovra.

Uno scenario che Alfano, da ministro dell'Interno, non può permettersi. Ecco perché anche l'invito a partecipare per confrontarsi gli fa venire i brividi alla schiena: «Il consiglio nazionale sarà l'occasione per discutere come si fa in ogni famiglia. Ognuno porterà le sue idee, il proprio contributo al disegno comune. Con civiltà, senza pregiudizi né pensieri. Sarà il momento del confronto davanti ai nostri elettori», scrive Berlusconi. Angelino e Lupi fiutano il trappolone: loro, seduti in prima fila, con Silvio che straparla contro le larghe intese e azzerà le cariche, circondati da orde osannanti. Praticamente ostaggi di una tribù ostile. Anche perché l'ex premier ha tagliato corto: «Ho sentito parlare di una raccolta firme tra i parlamentari. Ma l'unica che mi interessa è quella degli elettori». Come a dire: andate pure avanti, non temo la scissione.

#### FIRME E COLPI DI SCENA

Non a caso le reazioni entusiaste arrivano solo dalle file dei lealisti: «Un discorso da statista» si esalta Gabriella Giamanco. Tutti d'accordo: Gelmini, Prestigiacomo, Bernini, Polverini. Ma anche i pontieri Gasparri, Matteoli e Romani. Il gruppo di Fitto ha vinto questo round, forse l'incontro. «Non possono avere un coordinatore su due - gli aveva spiegato paziente l'ex governatore pugliese spalleggiato da Verdini - Perché rappresentano soltanto il 20% del partito. Non puoi cedere». E alla fine le «condizioni minime per l'adesione» richieste pubblicamente da Quagliariello non si materializzano.

Dalle colombe neppure un fiato. Quagliariello, Formigoni e Cicchitto continuano la raccolta firme. «Numeri che crescono ogni ora» giurano. Le colombe sono pronte per lanciare i gruppi autonomi. In parallelo alla scissione dei popolari da Scelta Civica, anche se per ora i destini resterebbero divisi.

A fine pomeriggio sembra aprirsi un spiraglio. Dai ministri filtra la voce di una possibile convocazione dell'ufficio di presidenza in serata. Significherebbe che i giochi sono riperti, che la trattativa non è definitivamente interrotta. Un colpo di scena che ammutolisce falchi e colombe. «Clima confuso» ammette Gasparri con franchezza. Dura poco. I falchi si mettono di traverso. Sipario su ogni residua speranza di soluzione unitaria. E oggi Berlusconi parteciperà anche alla convention dell'Esercito di Silvio. Si attendono fuochi d'artificio.

## L'evoluzione del delfino

#### IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

#### SEGUE DALLA PRIMA

Una sfida infinita in cui tutti minacciavano di far scorrere sangue nei palazzi ma nessuno si decideva a premere il grilletto. Senza scelte definitive, la contesa si trascinava come una sceneggiata monotona. Alfano decide di ritirarla dai palcoscenici della piccola politica odierna. Berlusconi intendeva sfruttare le colombe per tirare avanti ancora un poco in quella strada che con un certo eufemismo si chiama stabilità. Il suo piccolo calcolo di potere prevedeva di logorare un Pd su cui ricade l'onere della governabilità, di impedire che alcune scelte innovative vengano adottate, di godere del plusvalore che come leader antipolitico ricava proprio

dal pantano della non decisione cui si contorce la cosiddetta grande coalizione.

In questo suo piano il Cavaliere pensava di distruggere il nemico, in evidente affanno nel reggere con finzioni e acrobazie una maggioranza inesistente, e di preparare dall'opposizione di piazza la imminente successione dinastica. Con le smaglianti vesti del nuovo che avanza, la sua protesi politica, magari costruita in famiglia dove piccole donne crescono, potrebbe trionfare. I suoi media e quelli delle altre reti non a caso hanno in palinsesto un programma unico: l'antipolitica. Alfano gli rovina i piani. Ha compreso che persistendo nella sua ambigua collocazione, un po' ribelle contro chi per evitare la decadenza tenta l'omicidio del governo ma un po' ancora fedele al padre fondatore, non poteva trovare la via della salvezza. Se

ai suoi scudieri toccava solo di interpretare la parte residuale, che in fondo neppure a Berlusconi dispiaceva, di mandare sulle lunghe ma non troppo la durata della legislatura, la loro sorte sarebbe stata segnata, senza neppure l'onore di aver perso nel duro campo di battaglia. Il destino di Alfano e delle sue truppe, si separa da quello della destra berlusconiana. Ha avuto coraggio nel non mostrarsi intimorito e nel non tirare la mano indietro lanciando piccoli segni di ravvedimento. Ha osato ribellarsi all'unto del signore e quindi ha percepito che senza la separazione la tragica rovina era certa, e inevitabile. Non si è illuso Alfano di andare avanti con trattative ad oltranza per concordare spazi di potere condivisi tra le fazioni. E non è stato ingenuo al punto di abboccare a lusinghe di accordo e a fantasiose ipotesi di mediazione per la gestione duale del non-partito. Con un Berlusconi che coltiva un gran rancore proprio quando assicura che la sua è la casa di tutti, non si negozia ed è «più utile lo scopriti e fare buona guerra», incalzerebbe

## La sfida di Angelino: la vera conta sarà dopo la decadenza

#### IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI

**L'ultima mediazione stoppata da Fitto: «Silvio, se convochi l'ufficio di presidenza non verremo» E il vicepremier confida a Letta: «Con noi ci sono 33 senatori e 27 deputati»**

Pdl si consulta con Renato Schifani e riunisce i suoi in un hotel del centro. Ci sono tutti: una sessantina di parlamentari. Firme che il quasi ex segretario del Pdl ha mostrato al Cavaliere nel lungo vertice a Palazzo Grazioli. Ma che non sono servite a evitare la resa dei conti. A quella pubblica loro non parteciperanno: addio consiglio nazionale.

«I falchi hanno stoppato ogni mediazione», è il bilancio della giornata sul fronte governista. Stavolta, infatti, a minacciare la «diserzione», addirittura lo strappo, sono stati i lealisti. Che hanno visto quasi sfumare la loro vittoria all'ultimo momento. «Silvio, non saremo al tuo fianco. Se convochi l'ufficio di presidenza non verremo. Indietro non si può tornare», ha bloccato tutto Fitto. Del resto, le truppe sono già schierate: al Palazzo dei Congressi alle 10 partirà in pompa magna la kermesse per il ritorno a Forza Italia. Mili-

In serata il quasi ex segretario del